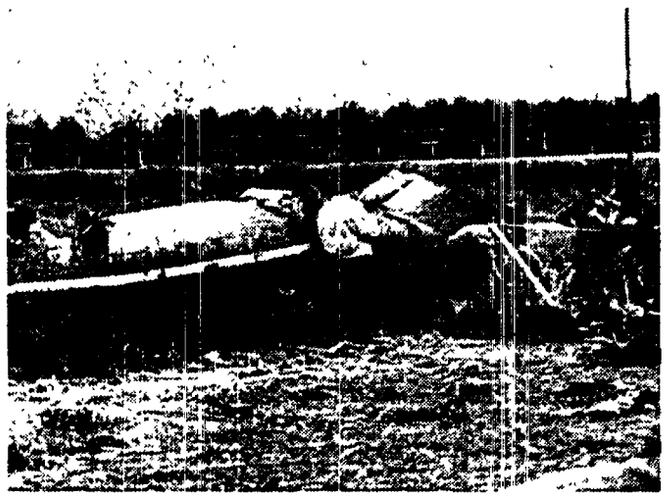
L'aereo è caduto a pochi metri dalla gente vicino a Bracciano Morti i due piloti

Poteva essere una strage L'incidente è avvenuto durante un raduno «verde» con decine di ragazzi

Bimotore si schianta in diretta tv



I rottami dell'aereo da turismo precipitato ieri nei pressi del lago di Bracciano

Tragedia in diretta, ieri mattina, dagli schermi di Rai 3. Un bimotore si è schiantato vicino alla pista del piccolo aeroporto di Anguillara, a pochi chilometri da Roma. L'aereo si è impennato ed è caduto a pochi metri dalle decine di ragazzi intervenuti a una manifestazione ecologica, dopo aver fatto due passaggi molto bassi sopra le teste del pubblico. I due piloti sono morti, tre persone sono rimaste ferite.

STEFANO POLACCHI

ROMA. Un rombo assordante e il grosso bimotore piomba sul prato dell'aeroporto di Anguillara, sul lago di Bracciano. Fa una virata davanti alle telecamere di Rai 3 e si cala a raso sulla pista in erba, a pochi metri dai ragazzi accorsi per assistere alla manifestazione ecologica in programma. Un'altra virata del pesante «Beechcraft», l'annuncio dagli altoparlanti rivolto al pilota e l'invito a sgomberare lo spazio della manifestazione. L'aereo torna, vola sulle teste del pubblico, sfiorando quasi la pista. La gente si butta a terra, terrorizzata. Il rombo dei motori è assordante, poi il «Beechcraft» si impenna, nell'estremo tentativo di risalire in aria. La manovra non riesce, il bimotore si avvita e si schianta a terra, scivolando impazzito contro gli alberi del vicino ippodromo, fortunatamente deserto. Per i due piloti a bordo quello di ieri è stato l'ultimo, folle volo. L'aereo si è spezzato in più parti e si è incendiato. Tra il pubblico sono stati tre i feriti, leggermente contusi e ustionati.

Una disgrazia «in diretta», alle 10,15 di ieri mattina, filmata dagli operatori di Rai 3 nel corso della trasmissione di informazione per ragazzi «Domenica sul tre» realizzata e condotta da Sara Scalia e Franco Poggianti. La tv era stata invitata ad assistere alla manifestazione ecologica nel corso della quale dovevano decollare tre piccoli arei leggeri in missione sulla penisola per rilevare l'inquinamento atmosferico nelle diverse zone d'Italia. Una manifestazione allegra, all'aria aperta, cui hanno partecipato anche i ragazzi delle scuole medie di Anguillara. Una giornata di sole oscurata dalla sciagura in agguato dal cielo.

Proprio mentre l'iniziativa ecologica stava giungendo al clou, mentre i ragazzi erano impegnati in allegri girotondi e stavano giocando sull'erba, è arrivato dall'alto il «Beechcraft». Era partito dieci minuti prima dall'aeroporto dell'Urbe della capitale. A bordo erano il pilota Alessandro Maiello, 28 anni, e un suo amico, Fulvio Di Nacci, di un anno più giovane. Accanto a Maiello avrebbe dovuto sedere un altro pilota, Giampiero Lanfrancotti, 30 anni, suo amico e collega. Ma all'ultimo momento un ritardo imprevisto gli ha impedito di partecipare al volo della morte.

Le circostanze della sciagura aerea, che avrebbe potuto trasformarsi in una vera e propria strage se il velivolo fosse caduto pochi metri prima o se nell'ippodromo ci fosse stato qualcuno a cavallo, non sono ancora ben chiare. Secondo la testimonianza del pilota scampato alla morte, l'aereo sarebe stato invitato in via informale a partecipare alla manifestazione per movimentare la festa sul prato, davanti alle telecamere della Rai. Secondo gli organizzatori della manifestazione, invece, l'aereo era del tutto estraneo. Inoltre non si capisce ancora cosa avesse voluto fare il pilota del «Beechcraft» partito dall'Urbe. C'è chi parla di manovra acrobatica, mentre altri parlano di un normale «passaggio basso». Anche se l'amico del pilota deceduto lo ha definito un po' troppo basso. Che il pilota abbia voluto strafare? Che Alessandro Maiello si sia fatto «prendere la cloche» dalla voglia di stupire il pubblico della tv? E poi, l'aereo ha avuto un'avaria o il pilota ha sbagliato? Sul volo della morte la magistratura ha aperto un'inchiesta, per stabilire cosa abbia provocato lo schianto del velivolo. Nel corso della trasmissione su Rai 3, i conduttori hanno comunque evitato di trasmettere le immagini più raccapriccianti della sciagura, essendo la «Domenica sul tre» rivolta a ragazzi.

«Al posto di Fulvio dovevo esserci io»

ROMA. Avrebbe dovuto esserci lui accanto al pilota del «Cessna» schiantatosi sull'ippodromo di Anguillara. Ma Giampiero Lanfrancotti è sfuggito per un pelo alla morte in agguato tra cielo e terra. Ora è a casa.

Come ci si sente, a poche ore dalla sciagura scampata?

Male. Molto male. Alessandro, oltre a essere mio collega, era anche un mio caro amico. Del resto l'ho scampata proprio per un pelo. Infatti non sono salito a bordo perché ho tardato qualche minuto all'appuntamento.

Ha visto la sciagura in televisione?

No, per fortuna. Mi hanno telefonato dall'aeroporto ma mi sono rifiutato di rivedere la ripresa della caduta. Sono subito corso all'Urbe, per avere notizie di Alessandro e del poveraccio che era al mio posto. Ma non ce l'ho fatta a rivedere le immagini registrate.

Lei conosceva bene il pilota. Aveva molta esperienza?

Alessandro era un pilota molto esperto. Da dieci anni volava, ed era un comandante di volo della «Mistral air», una compagnia di trasporto merci aereo. Per ciò non era certo il pilota della domenica, ma un professionista ben consapevole delle sue possibilità e di quelle del velivolo.

Ma allora come è potuta accadere la tragedia? Perché si è messo a fare acrobazie sulla gente?

Ripeto che non ho visto la scena. Ma da quello che mi hanno raccontato Alessandro non ha fatto nessuna manovra acrobatica. Ha soltanto fatto un passaggio basso. Molto basso, sulla pista in erba di Anguillara.

Ma lo hanno visto impennarsi e poi schiantarsi a terra...

Certo, dopo essere passato molto basso sulla pista si è rialzato per riprendere quota. A quel punto non posso dire cosa sia successo. Davvero potrà stabilirlo solo l'inchiesta già aperta. Non posso assolutamente dire se l'aereo abbia avuto un'avaria o se c'è stato uno sbaglio del pilota nel manovrare. Solo le perizie potranno accertare la verità.

Perché il «Cessna» era in volo a Anguillara?

C'era una manifestazione ecologica, con alcuni aerei leggeri che dovevano partire per rilevamenti dell'inquinamento. Così, tramite aeroclub, c'era stato un invito informale a partecipare alla giornata. C'era la Rai, e tre-quattro aerei più grandi avrebbero fatto bella figura con le telecamere. Così sono andati... □S.Po.

Sulle strade 5 vittime

Ancora altri morti sulle strade. È morto annegato nel Lambro, a Milano, dentro la sua jeep, quasi di sicuro imprigionato dalla cintura di sicurezza che non è riuscito a sganciare Andrea Bassi, un ragazzo di 19 anni che l'altra notte è finito nel fiume per un incidente stradale. I suoi amici sono riusciti ad aprire le portiere ed uscire dalla vettura, un fuoristrada «Suzuki» (nella foto). Andrea Bassi che era al volante invece, è rimasto bloccato, secondo la ricostruzione dei vigili urbani, dalle cinture che lo avrebbero dovuto proteggere.

Una bimba nomade di 5 anni, Senza Hadlovic, è morta investita dall'auto «Bmw» guidata dallo zio. La piccola era corsa incontro all'automobile che rientrava nel campo della via Laurentina, a Roma. Ma non vista è finita sotto le ruote mentre lo zio faceva una manovra di posteggio

Sulla strada a scorrimento veloce tra Ragusa e Modica tre vittime e un ferito grave. Tutti giovani sui vent'anni coinvolti in uno scontro frontale. Silvano Gennaro e Gaetano Arena e Paola Magro hanno perso la vita e Roberto Caruso è in prognosi riservata.

Il giudice: «Il colpo per finanziare l'eversione»

Si ricerca l'ex br Bellosi sparito dopo la tentata rapina

Sabato notte il magistrato di Como Romano Dolce ha emesso un ordine di fermo nei confronti di Francesco Bellosi, un ex brigatista che un anno fa ha finito di scontare una pena a undici anni per banda armata e rapina. Bellosi sarebbe coinvolto nel tentativo di rapina che martedì scorso ha portato all'arresto di due brigatisti. Un colpo destinato a finanziare un ricostituito partito armato? È questa l'ipotesi degli inquirenti.

PAOLA RIZZI

COMO. Francesco Bellosi, un ex brigatista comasco, da martedì è scomparso, nessuno lo ha più visto, non è più andato al lavoro nella comunità per tossicodipendenti «Arca» di Como, a casa non c'è. Una sparizione improvvisa e sospetta, che avrebbe spinto il magistrato Romano Dolce a emettere sabato notte un ordine di fermo nei confronti di Bellosi, nell'ambito delle indagini che proprio martedì hanno portato all'arresto dei brigatisti Enzo Fontana e Giorgio Giudici. I due erano stati presi a Rovello Porro, nel Comasco, con una borsa piena d'armi dopo un tentativo di rapina, assieme a cinque complici sfuggiti alla cattura. La coincidenza tra il duplice arresto e la sparizione di Bellosi, unita ad altri elementi emersi nel corso delle perquisizioni, farebbe pensare, secondo i magistrati a un possibile coinvolgimento di quest'ultimo nell'impresa. Il reato ipotizzato sarebbe concorso in porto e detenzione di armi comuni e da guerra, lo stesso contestato a Fontana e a Giudici. Ma la vicenda presenta un altro aspetto: per gli inquirenti prende sempre più corpo l'ipotesi che il ricavato del colpo fosse destinato a riempire le casse di un gruppo eversivo in fase di ricostituzione. Le nuove Br insomma rinate nel Comasco. Una versione, questa, che i due arrestati hanno negato decisamente, sostenendo che il colpo serviva solo a finanziare sè stessi e non aveva nulla a che vedere con il loro passato

Fontana, militante storico delle Brigate Rosse era in semilibertà, Giudici invece era stato coinvolto nel processo contro la colonna Walter Alasia. Anche Bellosi, lo scomparso, era stato imputato nello stesso procedimento penale e nel processo «7 aprile». Un anno fa aveva finito di scontare una condanna a undici anni per partecipazione a banda armata e rapina: a lui spettava trovare i mezzi finanziari per mantenere l'organizzazione. Già da due anni, quando ancora stava scontando la pena in stato di semilibertà Bellosi aveva iniziato a lavorare come assistente di laboratorio nella comunità Arca per tossicodipendenti, gestita da Don Aldo Fortunato, dove è andato a lavorare, per l'ultima volta, lunedì mattina. Il suo impegno sul fronte della battaglia contro la droga in questi ultimi anni era stato costante, e anche nell'ultima occasione in cui è stato visto, si era presentato in qualità di esperto dei problemi delle tossicodipendenze: martedì sera a Milano aveva partecipato ad un dibattito su «Droga e condizionamento» assieme a Magid Valcarenghi e altri relatori, indetto dalla Lega antiproibizionista al club il Politecnico. Poi da mercoledì Francesco Bellosi non si è più visto, secondo la moglie doveva tornare questa mattina, ma a casa non è mai arrivato ed è stato dichiarato latitante. Bellosi non era obbligato ad andare al lavoro tutti i giorni, avendo con la comunità un rapporto di libera professione, senza vincoli orari, come specifica Don Aldo Fortunato: «L'ho visto domenica e lunedì, poi non ho più saputo nulla di lui – dice –. In due anni di lavoro insieme mi è sempre parso una persona valida, e spero di non essermi sbagliato. Secondo me, dopo aver saputo dell'arresto di Fontana e Giudici, è possibile che si sia fatto prendere dal panico, dalla paura di tornare in carcere e che questo lo abbia spinto ad allontanarsi per non essere coinvolto». Pur non essendosi mai dichiarato né pentito né dissociato, con il passato Bellosi diceva di aver chiuso, almeno in base alle sue dichiarazioni rilasciate in alcune interviste, nelle quali riteneva del tutto conclusa la stagione della lotta armata, che oggi non aveva più senso alcuno.

Attentato alla sezione comunista di Orvieto

Benzina, o altro liquido infiammabile, è stata gettata l'altra notte sotto il portone d'ingresso della sezione comprensoriale del Pci di Orvieto, provocando un principio d'incendio subito domato dall'intervento di alcune persone che abitano vicino alla sede comunista, accortesi del fatto, che hanno gettato acqua sulle fiamme. È così rimasto danneggiato soltanto il portone. Sull'episodio i parlamentari comunisti Alberto Provantini, Giulio Quercini, Giuseppe Vacca e Germano Marri hanno rivolto una interrogazione urgente, il cui testo è stato reso noto a Terni, ai ministri degli Interni e di Grazia e giustizia, chiedendo di sapere «quali atti siano stati assunti dalle competenti autorità per accertare le responsabilità del grave attentato alla sede del Pci di Orvieto e per scoprire e colpire i responsabili».

Sequestrati 2.300 grammi di eroina a Cagliari

Un «corriere» libanese è stato arrestato l'altra notte dai carabinieri nei parcheggi antistanti l'aeroporto di Cagliari, mentre consegnava una valigia contenente 2.300 grammi di eroina pura. Con l'accusa di detenzione di sostanze stupefacenti e associazione per delinquere, è finito nel carcere «Buoncammino», Nassar Georges Chafic, di 27 anni, cittadino libanese. Con le stesse accuse sono stati arrestati i macellai Sandro Carta, di 33, nato a Guspini ma residente a Monserrato, una frazione di Cagliari, e Pietro Corona di 39, di Quartu Sant'Elena, nell'entroterra cagliaritano. L'operazione, condotta dai carabinieri del nucleo operativo di Cagliari, era cominciata alcuni mesi fa. Nell'ottobre scorso Sandro Carta era stato arrestato per spaccio di sostanze stupefacenti e successivamente rimesso in libertà. Mentre era in carcere era stato compiuto un attentato dinamitardo nella sua macelleria.

Carabiniere malmenato davanti a una discoteca a Civitanova

Un brigadiere dei carabinieri è stato aggredito l'altra notte all'esterno di una discoteca di Civitanova Marche (Macerata) da due giovani che erano venuti alle mani con altri loro coetanei. Il militare – del quale non è stato reso noto il nome – si trovava, insieme con un collega, e in abiti civili, in servizio antidroga all'interno della discoteca «Il gatto blù». All'esterno del locale è scoppiata una rissa fra cinque giovani e i due carabinieri sono stati chiamati a sedarla; mentre il suo collega chiamava rinforzi, il brigadiere è andato a separare i contendenti, ma, dopo essersi qualificato, è stato aggredito e preso a pugni da due di essi. Il militare, medicato al pronto soccorso del locale, è stato giudicato guaribile in sette giorni, mentre i due aggressori, I. S., di 20 anni, e P. R. di 23, ambedue operai e di Civitanova Marche, sono stati arrestati e rinchiusi nel carcere anconitano di Montacuto con le accuse di rissa aggravata, oltraggio, lesioni e resistenza a pubblico ufficiale.

Vicepresidente del Parlamento del Nicaragua nella capitale

Incontro, a Roma, con il futuro del Nicaragua. È in visita nella capitale la vicepresidente del Parlamento nicaraguense, Letizia Herrera, dirigente anche del Fronte sandinista di liberazione nazionale. La leader latinoamericana incontrerà i cittadini romani, questa sera alle 18.30 presso la Casa della cultura di via Arenula 26, per discutere del «Nicaragua dopo le elezioni. Quale futuro per il progetto sandinista?». Dopo la vittoria elettorale dell'opposizione guidata da Violeta Chamorro, il movimento sandinista si prepara a cedere la mano e a riorganizzare la sua iniziativa politica.

Salta il primo viaggio Sicilia-Spagna

Il primo viaggio della motonave «Lilli R.» della compagnia «Aliman» (gruppo Rodriquez), previsto ieri sulla rotta Milazzo-Lipari-Livorno-Barcellona (Spagna), è stato rinviato per «motivi organizzativi» (secondo quanto comunica la società) al 15 aprile. Il nuovo servizio di collegamento Sicilia-Spagna avrà cadenza settimanale, con partenza ogni domenica da Milazzo.

GIUSEPPE VITTORI

Salerno

Ladri a casa del Nunzio apostolico

SALERNO. La polizia sta svolgendo indagini su un tentativo di furto avvenuto una quindicina di giorni fa nell'abitazione dell'arcivescovo Renato Raffaele Martino di 58 anni, di Salerno, attualmente osservatore permanente della Santa sede all'Onu.

Due giovani ed una donna – secondo la polizia – dopo aver scardinato la serratura della porta d'ingresso dell'appartamento del presule, in via Roma, di fronte alla questura, sono entrati nell'abitazione senza asportare né manomettere nulla. I tre sconosciuti, infatti, sarebbero stati disturbati da alcuni inquilini dello stabile che, destati dai rumori provenienti dall'appartamento del cardinale, hanno dato l'allarme facendo fuggire i presunti ladri.

La questura di Salerno ha confermato che si è trattato di un tentativo di furto

Aosta

Muore alpinista svizzero

AOSTA Un alpinista svizzero, Daniel Suttur, di 26 anni, è morto dopo essere precipitato in un crepaccio profondo una ventina di metri mentre tentava con un amico la traversata del ghiacciaio «San Tsan» sul versante italiano del Gran Combin in Valle d'Aosta.

Secondo una prima ricostruzione degli uomini del soccorso alpino valdostano, Suttur con l'amico Karl Morrel, di 23 anni, era partito giovedì scorso da Zermatt con l'intenzione di raggiungere la Valle d'Aosta e rientrare in Svizzera attraverso il Gran Combin. Mentre procedevano legati in cordata Suttur è precipitato nel crepaccio trascinandosi dietro Morrel che è però riuscito a trovare un appiglio evitando la caduta. Morrel avrebbe cercato di recuperare l'amico, fino a quando, visti inutili tutti i tentativi, ha tagliato la corda per mettersi in salvo e chiedere aiuto.

Nessun candidato: non si vota

TRENTO Il responsabile locale della Dc, Vigilio Piffer, ha ottantadue anni, forse è il più vecchio segretario di sezione d'Italia: mica poteva mettersi a battere case e famiglie, in cerca di disponibilità. L'ex sindaco, padre-padrone del paese, Enrico Endrizzi, è stato invece chiamato a dirigere il Consorzio del grana trentino, la Latteria sociale dei paesi vicini e altri organi cooperativi troppe poltrone per occupare ancora anche quella del Comune. Una buona metà dei consiglieri uscenti, alcuni presenti da parecchie legislature, si è tirata indietro per stanchezza: avanti qualcun altro... ma, di «altri», non se n'è trovati. I giovani hanno interessi diversi, quelli oltre i 50 anni si considerano fuori gioco, le donne manco parlarne, e le poche decine di persone residue si sono spaventate: in fin dei conti, con tutte le leggi, le competenze e i cantieri pubblici avviati, fare l'amministratore può essere una bella grana. Insomma, a Don, un comune di montagna della Val di Non, in Trentino, il 6 maggio non si voterà. Per assenza di candidati nessuno è riuscito a formare una lista, né la Dc (che ha da sempre la maggioranza assoluta) né le opposizioni, sparse in mille rivoli Don, poco meno di mille metri d'altezza, è poco più di un villaggio. Duecentotredici abitanti, un bar, un albergo, un po' di mucche e qualche segheria che produce le cassettine per le celebri mele trentine. Un posto quasi fuori del mondo, con regole antiche. «Il Consiglio comunale – ricorda Endrizzi – è sempre stato tranquillo, come una famiglia dove mamma, papà e figli vanno sempre d'accordo». Il papà, naturalmente, era lui, regolarmente eletto da trent'anni. Lo stesso Endrizzi provvedeva a preparare le liste ad ogni amministrativa: «La domenica, dopo la messa, fermavo la gente davanti alla chiesa. "Ragazzi, ci sono le elezioni, chi vuol venire?", e una ventina di firme le trovavo sempre». L'ultima volta, a dire il vero, i candidati erano 22; poi, con un sorteggio, sono stati divisi in due liste, maggioranza ed opposizione, tanto per salvare la forma. E questa volta? Un fuggi fuggi generale, altro che attaccamento alle poltrone. Un po' perché Endrizzi non aveva fatto la sua riunioncina dopo la messa, un po' perché, dopo le sue dimissioni, da due anni gli è subentrato il vicesindaco Luigino Endrighi, docente di Lettere a Bolzano. Tutto un altro stile. Il professor Endrighi, uno dei pochissimi disponibili a ricandidarsi, amava partecipazione, decentramento, programmazione, paroloni nuovi per la lontana Don, e l'unico effetto è stato che consiglieri e gente, resisi conto per la prima volta che a voler seguire le leggi e a cercar di programmare gli investimenti erano cose complicate, hanno dato forfait. Conclusione: Don sarà commissariata, si riproverà a votare tra qualche mese. Si farà avanti qualche coraggioso? Il vecchio Endrizzi ne è convinto, purché si torni ai vecchi sistemi: «Ma sì, questa volta basterà che faccia un fischio io, e si metteranno tutti in fila».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

Le donne cambiano i tempi

Inizia la raccolta di firme per la proposta di legge di iniziativa popolare.

partecipa l'On. **Nilde Iotti**
Presidente della Camera

a Piazza del Pantheon il 9 aprile dalle ore 17,30 alle 19